

Una fiction Rai ha riproposto il popolare personaggio

Don Pappagallo: un sacerdote morto per la libertà

di **Georges de Canino**

La RAI Radio Televisione Italiana ha riservato una sorpresa a milioni di italiani per il 25 aprile. Non accadeva da molti anni che la televisione di Stato mettesse in luce un periodo tanto importante della Resistenza. In prima visione Rai1 il 23 e il 24 aprile ha presentato la *fiction* "La buona battaglia", la storia di don Pietro Pappagallo, il prete antifascista che nella sua breve esistenza lottò con tutte le sue forze contro il regime fascista.

Ispirandosi ad un'espressione poetica dell'apostolo Paolo, nel titolo, la *fiction* è entrata in milioni di case, ha fatto scoprire in due serate a milioni di cittadini, la storia umana, religiosa e drammatica di don Pietro l'antifascista. Il mezzo televisivo si è rivelato ancora una volta uno strumento importante per far conoscere e avvicinare le nuove generazioni alla Resistenza, nella sua realtà e verità storica, con le sue vicende eroiche e drammatiche. Le azioni, le lotte e l'impegno del sacerdote terlizzone a

favore degli umili, degli operai romani della Breda e della Viscosa, i giovani intellettuali senza lavoro sbarcati dal sud hanno colpito il pubblico che non aveva idea della vitalità dell'antifascismo romano e dell'inizio della lotta di liberazione dopo l'8 settembre 1943.

È un peccato che la *fiction* abbia escluso nella prima parte la vita di don Pietro impegnata a favore del mondo operaio. Le vicende a cui assistiamo ci riportano soprattutto a quell'autunno ed inverno del 1943, che fu per la Comunità Ebraica e per tutti i cittadini romani il periodo più tragico della storia di Roma.

Dopo il 1937 don Pietro fu impegnato in una battaglia permanente in difesa degli ebrei, prima quando

il regime iniziò la campagna razziale, sui giornali (*Il Tevere*) e sulle riviste di propaganda, successivamente con le leggi razziste e razziali del 1938, il sacerdote di via Urbana rischiò continuamente la sua libertà e sacrificò la sua vita durante l'occupazione tedesca di Roma, per aiutare, sostenere, proteggere e salvare gli ebrei in quei giorni e mesi di orrore e di morte del 1943 e del 1944.

Don Pietro fu uno dei protagonisti della Resistenza e della guerra e lotta di liberazione, senza dover confinare l'operato del sacerdote pugliese solo alla Resistenza romana.

La *fiction* è stata realizzata da una produzione RAI Fiction e da Roberto e Matteo Levi per l'11 Marzo Film. Interpreti: Flavio Insinna (don Pietro), Ana Caterina Morariu, Paolo Briguglia, Ignazio Oliva (Giacchino Gesmundo, professore al "Liceo Cavour" di Roma e direttore de *l'Unità* clandestina), Vanni Corbellini, Paola Tiziana Cruciani, Ugo Dighero, Simona Cavallari, Marisa Merlini. Soggetto di Furio Scarpelli, Giacomo Scarpelli, Roberto Levi; sceneggiatura di Furio Scarpelli, Stefano Gabrini; Regia di Gianfranco Albano. La *fiction* è stata tratta liberamente da una ricca biografia su don Pietro curata e pubblicata da Antonio Lisi. Lisi, amico dell'eroico sacerdote, è stato sempre un ribelle nella sua terra natale, nati nella piccola e provinciale Terlizzi hanno mantenuto una lunga amicizia pur essendo Lisi giovane allievo di don Pietro. Lisi fu un privilegiato, perché godeva la stima e l'amicizia di questo sacerdote conosciuto e seguito dalla Curia romana. Don Pappagallo fu persino segretario particolare del Cardinale Ceretti e fu vicino al Cardinale Gasparri. Ma negli ultimi anni burrascosi della Seconda Guerra Mondiale don Pietro fu abbandonato a se stesso per le sue scelte temerarie e rischiose, invise al fascismo e agli occupanti tedeschi.

Don Pietro fu denunciato da una spia fascista, Gino Crescentini, che aveva organizzato una banda di torturatori repubblicani nel rione romano della suburra (Monti) facendosi passare agli occhi di don Pietro come un militare disertore. In

■ **Flavio Insinna nelle vesti di don Pappagallo.**





■ Una scena della fiction.

realtà il comando della sua banda criminale aveva sede nell'albergo Littorio gestito dalla madre. Fu lui a vendere a Kappler don Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, i due eroi resistenti e amici vissero e patirono alcune settimane nelle celle di via Tasso, comando e prigione delle SS tedesche, condividendo con i capi della resistenza militare (colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, generale Simone Simoni, generale Sabato Martelli Castaldi, generale Roberto Lordi, ...) e partigiana le torture ed il martirio per la dignità e la libertà dell'Italia.

La vita militante del sacerdote è stata in parte resa con delle varianti romanzate, che nulla hanno tolto alla verità su don Pietro, il suo apostolato umano è stato ricostruito rigorosamente con efficacia a favore dei militari sbandati, dei perseguitati politici e degli ebrei tanto amati e protetti.

L'attore Flavio Insinna, è entrato nella personalità e nel carattere di don Pietro interpretandolo e rendendo giustizia alla luce di una memoria viva e autentica dopo troppi decenni di silenzio e di oblio. Magnifica interpretazione che non sarà

facile dimenticare. Da molti anni non si produceva un bel film sulla Resistenza di questo spessore e valore. La figura e personalità di don Pietro, apostolo della carità, fu tanto scomoda per la chiesa del suo tempo.

La *fiction* ha potuto essere realizzata, malgrado alcune opposizioni interne della RAI, grazie all'impegno dell'Associazione Nazionale Miriam Novitch, del suo presidente Adolfo Perugia, del Bené Berith e del presidente Sandro di Castro, che hanno restituito alla storia la bella figura di don Pietro Pappagallo.

Non va dimenticato il ruolo che il Comitato costituito a Terlizzi, in ricordo delle due Medaglie d'Oro, don Pietro e Gioacchino Gesmundo – sotto la presidenza di Antonio Lisi, con l'attiva partecipazione soprattutto di Carla Capponi, Franco Dello Russo (Proloco di Terlizzi), Elvira Paladini, direttore del Museo di via Tasso, e la coppia storica dei GAP romani Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini – nel produrre eventi diversi per valorizzare i due eroi.

A Roma si è costituito un circolo culturale politico della Margherita intitolato a don Pietro Pappagallo,

grazie alla giovane Arianna Voto il 24 marzo 2006. Auguriamoci che Papa Benedetto XVI riconosca i meriti e le virtù "sante" di questo straordinario sacerdote. La sua fu un'esistenza dedicata interamente all'assistenza e al sollievo dei giovani, dei poveri, di tutti gli emarginati, egli seppe scegliere e sacrificarsi insieme a tanti eroi e patrioti, per la libertà e per il bene degli altri.

Concluse la sua vita breve alle Fosse Ardeatine, "ribelle per amore" amico fraterno e compagno di Gioacchino Gesmundo. Martire della Chiesa per fede, martire per la libertà dell'Italia e del mondo.

Don Pietro è l'esempio alto di una vita ispirata all'amore per il prossimo. Nel 1948 i suoi resti mortali sono stati traslati nel cimitero di Terlizzi, per volontà della famiglia, lasciando vuoto il sarcofago comune delle Fosse Ardeatine, lontano dai suoi 354 compagni di dolore. Sarebbe giusto che a Roma i suoi resti tornassero per riposare nella sua Basilica di Santa Maria Maggiore per l'eternità, per il nostro ricordo, perché il suo nome viva per sempre nel cuore della Chiesa dei Martiri e dell'Italia Antifascista. ■